

IL XII SECOLO: L'ALBA DEGLI IMPRENDITORI

Una profonda trasformazione della società e dell'economia, derivata dall'esperienza del monachesimo benedettino, iniziò in Umbria e Toscana per poi estendersi alle Fiandre, alla Francia e alla Germania

STEFANO ZAMAGNI

A partire dal XII secolo prese avvio un processo di profonda trasformazione della società e dell'economia europea che durò fino alla metà del XVI secolo. Iniziò in Italia, in Umbria e Toscana, ma già sul finire del XIII secolo quel processo si era esteso anche ad altre regioni, nelle Fiandre, nella Germania settentrionale, nella Francia soprattutto meridionale.

È questo il periodo in cui il grande risveglio mercantile dei secoli precedenti, a sua volta collegato all'invenzione di nuovi modelli di macchine capaci di aumentare grandemente la produttività, giunge a piena maturità. Il nuovo modello di ordine sociale che andò a formarsi è noto come "civiltà cittadina", un modello che deve molto all'elaborazione teorica di quelli che Garin e Pocock hanno chiamato gli umanisti civili. Si tratta di personaggi tra loro diversi, per estrazione e per formazione,

loro romano, almeno in parte, il lavoro non era un elemento della vita buona, la quale era piuttosto vita politica e nella politica non v'era posto per chi lavora. Allo schiavo (o al servo) infatti spetta di lavorare. L'uomo libero non lavora. Non solo, ma la vita dei monaci, organizzata su base quotidiana sin nei minimi dettagli, costituì l'occasione propizia per sviluppare quella forma di razionalità che in seguito diverrà nota come razionalità strumentale (ovvero razionalità mezzi-fine).

Soggetti del privato sociale

L'esperienza del monachesimo, benedettino e cistercense, rappresentò a sua volta il punto di arrivo della riflessione sulla vita economica che già i Padri della Chiesa, a partire dal IV secolo, avevano avviato con rigore sottoponendo il rapporto con i beni terreni al vaglio dell'etica cristiana. Beni e ricchezza non venivano condannati in sé, ma solo se male usati, cioè se considerati come fine e non come strumento. Ebbene, è su tale sfondo che va inquadrata la nascita di quelle organizzazioni della società civile che oggi indichiamo con il termine di soggetti del privato sociale (P. Donati). Si tratta di soggetti che anticipano di secoli la figura odierna dell'imprenditore civile.

Chi è costui? Ce lo dice Coluccio Salutati, umanista civile del primo Quattrocento, animatore del "Circolo dello Spirito Santo", luogo di convegno e di dibattito tra i dotti fiorentini: "Consacrarsi onestamente all'onesta attività economica può essere una cosa santa, più santa che un vivere in ozio nella solitudine, poiché la santità raggiunta con una vita rustica giova soltanto a se stesso, ma la santità della vita operosa innalza l'esistenza di molti" (1437). Quanto a dire che l'attività economica è di per sé votata alla generazione di bene comune. Infatti, quali sono gli attributi dell'imprenditore? Il primo è la propensione al rischio: non si indietreggia di fronte al pericolo o alla paura di non riuscire nel proprio intento. La seconda qualità è la capacità di innovare, la capacità cioè di trovare soluzioni nuove a problemi vecchi e di anticipare le difficoltà. Infine, la terza caratteristica che fa di una persona un imprenditore è l'ars combinatoria, l'arte di combinare in maniera armonica i talenti di tutti coloro che cooperano entro l'impresa, scongiurando conflitti e assicurando



Quali sono gli attributi dell'imprenditore? Il primo è la propensione al rischio, poi la capacità di innovare e l'arte di combinare i talenti

L'AUTORE



Stefano Zamagni

GIOVEDÌ INCONTRO A COMO IN COMETA

Stefano Zamagni, nato a Rimini nel 1943, è attualmente presidente della Fondazione Italia per il dono, carica per cui è stato chiamato, oltre che per l'esperienza internazionale di economista legata al terzo settore, a firmare l'introduzione al libro "Le fondazioni di comunità. Strumenti e strategie per un nuovo welfare" (Carocci editore, 2015, pagine 270, euro 29). Zamagni, già preside della facoltà di Economia di Bologna, nel 2013 è stato nominato da Papa Francesco membro della Pontificia Accademia delle Scienze. Il 3 novembre alle 20.45 sarà a Como nella sede dell'associazione Cometa in via Madruzza 3, per la conferenza "Nel dono la nostra storia. L'economia civile, una tradizione centenaria di cui essere fieri".

l'armonia. Nella stagione umanistica l'uomo è faber fortunae suae, non solo nel senso che ognuno, come sosteneva Leon Battista Alberti, può crearsi il proprio destino, bensì nel senso che all'uomo è richiesto di crearsi da sé la propria collocazione nel creato, dato che Dio gli attribuisce la facoltà di scegliersi quale posto occupare.

La cultura donativa

Perché – sorge spontanea la domanda – la società di oggi ha necessità, più ancora che nel passato, di imprenditori civili? La risposta è che c'è bisogno che il principio del dono come gratuità venga restituito alla sfera pubblica. Sappiamo, infatti, che la cultura donativa è uno dei presupposti indispensabili affinché Stato e mercato possano funzionare in vista del bene comune. Senza pratiche estese di dono si potrà anche costruire un mercato efficiente ed uno Stato autorevole (e perfino giusto), ma non si riuscirà a risolvere quel "disagio di civiltà", di cui parla S. Freud nel suo saggio famoso. Due infatti sono le categorie di beni di cui avvertiamo la necessità: beni di giustizia e beni di gratuità. I primi – si pensi ai beni erogati dal welfare state – fissano un preciso dovere in capo ad un soggetto – tipicamente l'ente pubblico – affinché i diritti dei cittadini su quei beni vengano soddisfatti. I beni di gratuità, invece, fissano un'obbligazione che discende dal legame che ci unisce l'un l'altro. Infatti, è il riconoscimento di una mutua ligatio tra persone a fondare l'obbligato. E dunque mentre per difendere un diritto si può, e si deve, ricorrere alla legge, si adempie ad un'obbliga-

zione pervia di gratuità reciproca. Mai nessuna legge potrà imporre la reciprocità e mai nessun incentivo potrà favorire la gratuità. Eppure non v'è chi non veda quanto i beni di gratuità siano importanti per il bisogno di felicità che ciascuno uomo si porta dentro. Efficienza e giustizia, anche unite, non bastano a renderci felici.

Il Novecento ha cancellato la terziarietà nella sua furia costruttivista. Tutto doveva essere ricondotto o al mercato o allo Stato o tutt'al più ad un mix di queste due istituzioni basilari a seconda delle simpatie ideologico-politiche dei vari attori societari. E' oggi acquisito il convincimento secondo il quale il paradigma bipolare "stato-mercato" abbia ormai terminato il suo corso storico e che ci si stia avviando verso un modello di ordine sociale tripolare: pubblico, privato, civile. Una conferma significativa ci viene dalla riforma del 2001 del Titolo V della nostra Carta Costituzionale, laddove all'art. 118 viene introdotto esplicitamente il principio di sussidiarietà e si afferma che anche i singoli cittadini e le organizzazioni della società civile hanno titolo per operare direttamente a favore dell'interesse generale, senza dover chiedere concessioni varie. La modernità si è retta su due pilastri: il principio di eguaglianza, garantito e legittimato dallo Stato; il principio di libertà, reso possibile dal mercato. La post-modernità ha fatto emergere l'esigenza di un terzo pilastro: la reciprocità, che traduce in pratica il principio di fraternità. Ecco perché l'iniziativa che la Fondazione di Comunità di Como ha voluto porre in atto va

salutata con simpatia e va favorita.

Tocqueville e il pauperismo

Mi piace terminare con un pensiero tratto da un saggio, purtroppo poco noto, di A. de Tocqueville, Il pauperismo (1835), in cui si legge: "L'uomo civilizzato è... infinitamente più esposto alle vicissitudini del fato che non l'uomo selvaggio. Ciò che al secondo capita di tanto in tanto... al primo può succedere in ogni momento e in circostanze del tutto ordinarie. Con la sfera dei suoi godimenti egli ha allargato anche quella dei suoi bisogni ed espone così un più vasto bersaglio ai colpi dell'avversa fortuna... Presso i popoli di elevata civilizzazione, le cose la cui mancanza hanno come effetto di generare la miseria sono molteplici; nello stato selvaggio è povero soltanto chi non trova da mangiare". Ed ecco la proposta, veramente sorprendente considerati i tempi: "Esistono due tipi di beneficenza: la prima induce ogni individuo ad alleviare, a misura delle sue possibilità, il male che si trova alla sua portata. Essa è antica come il mondo... La seconda, meno istintiva, più ragionata, contraddistinta da minore passione ma spesso più efficace, indica la società stessa ad occuparsi delle avversità dei suoi membri e a provvedere in modo sistematico all'attenuazione delle loro sofferenze". Come si vede, è qui anticipato, in termini affatto moderni, l'argomento secondo cui un welfare all'altezza delle sue sfide postula l'intervento di tutta la società per "attenuare le sofferenze" dei cittadini e non solo di una sua parte, pur rilevante, come è lo Stato.

È questo il periodo in cui il risveglio mercantile dei secoli precedenti, collegato all'invenzione di nuovi macchinari, giunge alla maturità

ma tutti accumulati dal desiderio di interpretare le res novae del loro tempo alla luce del pensiero del passato. Fu la cultura monastica la matrice dalla quale scaturì il primo lessico economico che si diffonderà in tutta l'Europa del basso medioevo. Le abbazie furono le prime strutture economiche complesse, dalle quali emerse la necessità di elaborare forme adeguate di contabilità e di gestione. L'"ora et labora" di Benedetto non era semplicemente la via per la santità individuale, ma il fondamento di quella che si affermerà come una vera e propria etica del lavoro basata sul principio della mobilità del lavoro che già il giudaismo aveva affermato. Nel mondo greco e pure in quel-